

Regia: Eric Toledano e Olivier Nakache

Interpreti: François Cluzet (Philippe), Omar Sy (Driss), Anne Le Ny (Yvonne), Audrey Fleurot (Magalie), Clotilde Mollet (Marcelle), Alba Gaïa Kraghede Bellugi (Elisa), Cyril Mendy (Adama), Christian Ameri (Albert), Marie-Laure Descoureaux (Chantal), Grégoire Oestermann (Antoine)

Genere: Commedia - **Origine:** Francia - **Anno:** 2011 - **Sceneggiatura:** Eric Toledano e Olivier Nakache - **Fotografia:** Mathieu Vadepied - **Musica:** Ludovico Einaudi - **Montaggio:** Dorian Rigal-Ansous - **Durata:** 112' - **Produzione:** Quad Productions/Chaocorp/Gaumont/TF1 Films Productions - **Distribuzione:** Medusa (2012)

Uno è colto, ricco, raffinato, bianco. E tetraplegico. L'altro è grezzo, disoccupato, ignorante, nero. E scatenato. Al cinema formano la coppia perfetta, gli opposti che (più o meno) si attraggono. Ma il bello è che anche nella realtà erano (più o meno) così: due persone che più distanti non si potrebbe e che invece hanno finito per incontrarsi e completarsi reciprocamente. Chi fosse interessato a sapere il lato 'reale' delle cose può leggere il libro autobiografico che Philippe Pozzo di Borgo ha scritto (in Italia è pubblicato da Ponte alle Grazie: 'Il diavolo custode'), dove ripercorre la sua vita dorata e il matrimonio con l'amata Béatrice fino a quando, nel '93, un incidente di parapendio lo paralizza dal collo in giù. Tre anni dopo muore anche Béatrice per una rara malattia congenita e Philippe si trova nella necessità di cercarsi un nuovo 'assistente' (quello che aveva avuto 'si era rimesso a bere'). Ecco allora l'incontro con Abdel, giovane magrebino della banlieue parigina, senza particolari referenze ma con un atteggiamento che esclude ogni pietismo o condiscendenza: assunto d'istinto, quando l'altra possibile alternativa (un francese) si lascia scappare che 'far entrare un mussulmano in casa è come far entrare il demonio'.

Naturalmente nel film "Quasi amici" le cose sono più 'romanzate', a cominciare da Abdel, che diventa Driss, un senegalese dalla pelle color cioccolato, probabilmente molto più sfrontato dell'originale. Ma è il cinema, bellezza, è tra 'realtà' e 'mito' si sa chi vince...

Questo non toglie che pur con mille invenzioni e altrettante libertà (che cerca la verità può guardare il documentario di Jean-Pierre Devillers 'À la vie, à la mort') il film che ne è stato tratto sia assolutamente godibile e molto diver-

tente. Perché a volte per far scattare la risata basta poco, una piccola sottolineatura, una minima ellissi, un'impercettibile 'invenzione'. E nella sceneggiatura che i due registi hanno scritto, il personaggio di Driss (affidato alla rivelazione Omar Sy, un passato soprattutto di telefilm) è un vero vulcano di scorrettezze, invenzioni e gaffe.

L'idea di Olivier Nakache ed Eric Toledano (qui al loro quarto film insieme), la loro vera trovata è nella totale mancanza di riguardo e di comprensione con cui si tratta la menomazione di Philippe. Sarebbe poco corretto ridere alle spalle di un handicappato: nel film gli si ride in faccia, raccontando barzellette sulla tetraplegia, sottolineando la sua impossibilità di movimenti, interrogandolo sulle frustrazioni sessuali. E naturalmente disprezzando i suoi gusti e le sue passioni (la scena all'opera è un piccolo gioiello di divertimento).

Naturalmente anche Driss ha qualche punto debole (la famiglia, il fratellastro, la zia/mamma), tanto per equilibrare un po' il confronto tra i due, ma la vera trovata del film (che in Francia si avvia a essere il secondo più visto di tutti i tempi, subito dopo "Giù al Nord") è proprio quella di una affettuosa irriverenza e di una totale mancanza di 'educazione'. Non solo verso il suo sfortunato padrone, ma anche verso le sue segretarie (Anne Le Ny e Audrey Fleurot), la figlia viziata e il suo fidanzato indeciso o il vicino maleducato che parcheggia sempre l'auto sul passo carraio di Philippe...

Certo, le 'trasgressioni' che si concedono i due, a cominciare da qualche spinnello per continuare con l'"inevitabile" battesimo di Driss nel parapendio, non sono originalissime, ma questo il film (e chi l'ha fatto) lo sa benissimo. La ri-

sata nasce altrove, come nelle stravaganti rasature cui viene sottoposto l'impotente Philippe o nello scompiglio che Driss finisce per portare anche nelle situazioni più paludate (come alla festa di compleanno), ma non è mai una risata offensiva o, peggio, denigratoria. Piuttosto è pacificante e liberatoria, come il soffio di vita che Driss è riuscito a portare nella vita di un uomo ricco e depresso.

Il Corriere della Sera - 23/02/12
Paolo Mereghetti

Sta volando oltre i 19 milioni di biglietti, consolidando il suo incasso a otto zeri, il terzo di sempre in Francia. E, se non bastasse nell'Esagono è stato il primo film a essere in testa al botteghino per nove settimane consecutive: il 24 gennaio, a tre mesi dal debutto, lo proiettavano ancora su 828 schermi; per capire le dimensioni del fenomeno basti dire che i due blockbuster annunciati, "Millennium - Uomini che odiano le donne" e "Mission: Impossible - Protocollo fantasma", sommati, non arrivano a quel numero di copie.

Dimenticate le performance di "Giù al Nord", il film sulla cui sceneggiatura è stato ricalcato il successo nostrano "Benvenuti al Sud": "Intouchables", la pellicola che arriverà in Italia con il titolo "Quasi amici", oltralpe è diventato il film caso dell'anno, se non del decennio. Una favola urbana con due grandi attori, François Cluzet e Omar Sy, non a caso candidati ai César, gli Oscar francesi.

I giornali si chiedono da settimane cosa ha sedotto a tal punto generazioni di pubblico anche molto distanti fra loro. Tutto merito della strana alchimia che nasce tra un uomo di colore con un passato difficile e un ricchissimo tetraple-

gico depresso dal proprio handicap, cui il primo dovrà fare da badante. I due prima si annusano, poi si piacciono e si divertono, curando le reciproche mancanze affettive e fisiche, ridendo delle proprie manie (le donne per il badante, la musica classica per il malato), in una storia che non fa leva sulla compassione.

La pellicola ha poi l'appel di tutte le storie vere: i personaggi di Philippe e Driss sono infatti ispirati all'ex patron della maison di champagne Pommery, Philippe Pozzo di Borgo, diventato tetraplegico nel 1993, a 42 anni, per un incidente di parapendio, e Abdel Yassin Sellou, origini algerine, divenuto il suo badante.

Il jolly di "Intouchables", insomma, è quello di entrare a gamba tesa sulle contraddizioni della Francia di Nicolas Sarkozy. Fra i due attori è Sy quello che vive sulla propria pelle il successo del film. 'Prima la gente mi riconosceva per strada e mi chiedeva un autografo' ha dichiarato 'ora invece mi fermano e mi ringraziano'. Attore e comico, Sy viene dalla periferia di Parigi e dal 1996 a oggi si è fatto conoscere soprattutto con la radio e la tv. Marito fedele e padre felice di quattro figli, dopo Zinedine Zidane e Yannick Noah è il figlio di immigrati più famoso di Francia. E con questo film ha vinto l'ennesima scommessa, anche se la gauche caviar e più in generale la critica radical chic l'hanno già accusato di essere diventato lo strumento di un (presunto) paternalismo strisciante e un po' razzista. Lui se la ride, porta a casa premi e fa fatica a camminare nei boulevard parigini.

Intanto i due protagonisti reali della storia si godono la vecchiaia in Marocco. Il merito del successo è stato anche loro: si sono decisi ad autorizzare il film, tratto dal libro 'Le second souffle' (edizioni Bayard) scritto da Pozzo di Borgo, solo dopo avere strappato a Olivier Nakache ed Eric Toledano, i due registi, la promessa di rendere i due personaggi comici, ma non patetici. Missione compiuta.

Panorama - 08/02/12
Boris Sollazzo

Lasciando da parte l'ipotetica autorità del critico, "Quasi amici" è invece un titolo da consigliare ai veri amici. Il duo registico francese ci regala, infatti, una scorribanda sul versante tragicomico dei rapporti umani che non sbaglia un colpo sulla definizione dei caratteri, il valore delle recitazioni e la variopinta, paradossale, irresistibile suite di situazioni, colpi di scena, figuracce, mascalzionate e sberleffi, ispirato a una storia vera ('Il diavolo custode', edizione Ponte alle Grazie), il film accende la più impensabile delle scintille tra un ricco, raffinato e tetraplegico signore bianco e il suo badante nero, minimalavitoso, ignorante e scatenato: scavalcando ogni riverenza politicamente e socialmente corretta, "Quasi amici" tratta l'handicap come un accidente penoso eppure non definitivo, che non ha bisogno dell'ipocrita pietismo ma, casomai, di un franco e liberatorio aiuto per continuare a sfidare in qualche modo la scommessa della vita.

Il Mattino - 24/02/12
Valerio Caprara

Un miliardario paraplegico e un giovane immigrato senegalese s'incontrano e fanno il botto. Perché la salvifica complicità che li rende reciprocamente 'intoccabili' vale oltre 130 milioni di euro d'incasso in tre mesi e mezzo in madrepatria. No, non siamo a Lourdes, ma il successo del film degli ormai 're Mida' del cinema transalpino ha del miracoloso perché nessuno avrebbe previsto che questa commedia agrodolce tra due diversamente emarginati avrebbe liquefatto ogni record di un francese in patria. E i dati (19 milioni di biglietti) certificano le plurime visioni, tanto da far aderire il film a un perfetto (e astutamente studiato) caso di immaginario collettivo. Il segreto? Nel Belpaese forse rimarrà un mistero, ma da vox populi Oltralpe la prodigiosa identificazione si sintetizza in un magico dispositivo tripartito: la scrittura consapevole che bilancia ragioni ed emozioni (più risate che lacrime), l'incontro plausibile tra due 'caste' (l'Ancien Regime e la Nouvelle Immigration) e che finalmente dialogano a prova di consensi dalle

banlieue, l'utilizzo vincente di due star locali con ovvia simpatia sul sex symbol in black Omar Sy. E smettiamola di accusare Hollywood di esclusiva sul 'cinema a tavolino'!

Il Fatto Quotidiano - 23/02/12
Anna Maria Pasetti

Una Maserati a 200 km/h, le strade, la notte. Sull'auto due uomini: Philippe è un raffinato signore di mezz'età, bianco, appartenente all'altissima società, costretto da una paralisi su una sedia a rotelle; Driss è un giovane della banlieue, nero, un passato da piccolo criminale, dunque un presente da post reclusione. La polizia li ferma per eccesso di velocità. Ma i due sanno rendersi intouchables. Inizia così "Quasi amici", per poi guardare al principio della storia e raccontare come i due si sono conosciuti, come il secondo è divenuto accompagnatore del primo, come entrambi, frequentandosi, sono cresciuti: lo scontro tra i due mondi è un incontro agrodolce tra opposti, un racconto di reciproca formazione che si fa storia di integrazione, un conflitto di classe risolto nel confronto e nell'abbandono di ottuse convinzioni e convenzioni. "Quasi amici" propone un'utopia sociale in forma di commedia popolare: ha il garbo e il didascalismo del prodotto medio, la capacità di indurre elegantemente lacrime e risate su temi scomodi addomesticati, il cerchiobottismo di chi alterna facili demistificazioni (la derisione del mondo dell'alta cultura) a una diffusa, subdola demagogia intrisa di cliché. I registi dicono di ispirarsi a Risi, Scola e Monicelli: ma in questa fiaba non si guarda in faccia la realtà, la si sogna delicata, riconciliante, digeribile. E poco importa che il film sia tratto da una storia vera.

FilmTv - 2012-8-29
Giulio Sangiorgio